

venerdì 14 settembre 2001

Italia

rUnità 19

I due individui penetrati nella villa fuggiti abbandonando un ingente bottino. La Lega invoca subito misure contro gli albanesi

Morto a 14 anni, legato e imbavagliato

Modena, dubbi sulla ricostruzione del delitto. I Carabinieri: indagiamo a 360 gradi

Gigi Marcucci

SIERA (Modena) Erano due, incapucciati. Si sono fatto aprire la cassaforte, ma hanno lasciato su un letto 50 milioni di gioielli e abbandonato dietro una siepe un sacco con 500 dollari. Era in una zona residenziale, ma nessuno li ha visti arrivare o andarsene, né spiare il bersaglio prima del colpo. Rapinatori? Forse. Sicuramente assassini. Perché prima di andarsene, hanno incapucciato e soffocato nel sonno il giovanissimo Matteo, 14 anni appena compiuti. E sua madre Paola Mantovani, 39 anni, legata mani e piedi, è stata gettata in una piscina dove sarebbe annegata se il marito, appena rientrato, non l'avesse salvata. Un racconto allucinante e mille interrogativi per una notte di terrore. È successo a Limidi di Soliera, a due passi da Modena. Per venti minuti la famiglia di Roberto Nadalini, 43 anni, imprenditore metalmeccanico, è rimasta in balia dei banditi. Un'altra azione della banda che ha seminato il terrore tra il Veneto e le colline piacentine? Gli inquirenti sono cauti. «Indaghiamo a 360 gradi, perché la dinamica dei fatti non è chiara. L'ipotesi prevalente è quella di una rapina finita male», dice Manfredi Luongo, procuratore aggiunto di Modena. E il generale Ottavio Fugaro, comandante dei carabinieri dell'Emilia Romagna, non si sbilancia. E' credibile l'ipotesi di una rapina? «Allo stato è quella denunciata», dice l'ufficiale allargando le braccia. Insomma, buio fitto o, quanto meno, penombra.

Ma intanto l'allarme è alto, nei bar di Soliera c'è chi invoca la pena di morte. Per chi? «Loro, quelli che rapinano e ammazzano». E il vescovo di Carpi, Elio Tinti, giunto a portare evangelico conforto alla famiglia colpita, si fa sfuggire un sospetto: «Speriamo che certa gente, specialmente chi viene da fuori, se sono quelli, acquisisca un modo di vivere più umano, più autentico e più vero». Gli fa eco da Roma il sottosegretario leghista Stefano Stefani che, prima ancora di sapere come siano andati i fatti, accusa gli albanesi e chiede misure di ritorsione nei confronti di Tirana.

Ma eccoli i fatti, ovviamente secondo chi li ha raccontati. Sono le 21 di mercoledì, Roberto Nadalini è seduto davanti al televisore, ipnotizzato come tutta l'Italia dalle notizie che giungono dall'America. Decide di andare a prendere un gelato a Carpi: in casa lascia la moglie Paola e suo figlio Matteo. Al piano di sopra c'è la suocera, di 85 anni. Non c'è motivo di pensare a brutte sorprese. La piccola azienda di Nadalini è fiorente, produce un fatturato di due miliardi, ma gli utili vengono divisi tra tre soci. C'è quanto basta a un'esistenza sicuramente agiata ma non lussuosa, la cui traccia più evidente è quella villetta a un piano, con piscina, in via Don Sturzo, a Limidi di Soliera. Unico cruccio della famiglia, il disagio psichico del piccolo Matteo, autistico fin dalla nascita. Un dolore sordo, di cui più di tutti ha risentito la madre. Pochi minuti dopo che il padrone di casa è uscito, suona il campanello di casa. Paola Mantovani, secondo

il racconto del marito, dà il tiro e poi si affaccia sul portico per vedere chi è. Due figure incapucciati la afferrano per i capelli e la trascinano in casa. La donna è terrorizzata, non ha nemmeno il tempo di gridare. Gli aggressori vogliono i soldi, secondo la vittima si esprimono in italiano stentato, quel poco che serve a fare il loro mestiere. La donna apre per loro la cassaforte, ma prega che non facciano del male a lei e a suo figlio. A questo punto il racconto si trasforma in una versione aggiornata e corretta di Arancia Meccanica. Uno dei banditi va nella stanza di Matteo, che sta già dormendo. Il padre lo troverà con la testa infilata in un sacco di plastica, saldato alla gola da una cintura e sette-otto giri di nastro isolante. Le mani del bimbo sono legate dietro la schiena. Sua madre viene imbavagliata con corde e scotch e buttata nella piscina è alta circa 50 centimetri. Nessuno dei vicini si accorge di nulla, nessuno sente il tonfo di quel corpo nell'acqua. E' Vincenzo Frontera, che abita al primo piano

della palazzina di fronte, il primo ad accorrere. «Ho sentito Nadalini gridare. "Cosa ti hanno fatto?", chiedeva a sua moglie. E lei gli rispondeva gridando il nome del figlio». In due corrono nella stanza di Matteo, gli praticano un massaggio cardiaco, purtroppo inutile. E i rapinatori?

Sono fuggiti, un attimo prima che Nadalini rientrasse a casa. Potevano portare via gioielli e soldi, ma i primi sono rimasti sul letto del padrone di casa. I soldi, infilati in un sacco della spazzatura, sono stati lanciati al di là della siepe, nel giardino della villa confinante. Una rapina violenta e parecchio anomala. Matteo era già a letto e in pigiama, probabilmente dormiva? Che bisogno c'era di ucciderlo? Roberto Nadalini e la moglie passano la notte con il magistrato titolare dell'indagine, Fausto Casari. Le domande sono molte, le risposte anche, ma lo scenario che ne emerge è un po' sconclusionato, pieno di punti oscuri. «Aspettiamo che i genitori di Matteo si riprendano dallo spavento», dice un investigatore.



Il corpo del 14enne Matteo Nadalini viene portato via dalla polizia. A sinistra la madre del ragazzo



Roberto Nadalini: penso non fossero rapinatori, quelli avevano intenzione di far del male a me

Il padre: non è stata la banda delle ville

“ Si sono accaniti su un ragazzo che dormiva. Mai avuto minacce

to a mia moglie che volevano dei soldi. Mia moglie gli ha spalancato la cassaforte, che è in camera da letto».

Cosa hanno portato via?

«Circa 500 dollari rimasti dalle ferie. Qualche biglietto da centomila poi una catena d'oro bianco con un diamante incastonato. Fatto questo cosa hanno fatto al suo Matteo? Gli hanno legato le caviglie, poi gli hanno legato le mani dietro la schiena. Poi gli hanno messo un sacchetto di nylon in testa, di quelli che si trovano in casa, hanno preso una delle mie cinture, gliela hanno legata intorno al collo e l'hanno tirata a modo. Poi con lo scotch hanno fatto sette-otto giri attorno alla gola».

Secondo lei, erano rapinatori?

«Quando sono entrati hanno det-

ca. Il tempo di andare in via Peruzzi (a Carpi, ndr) a prendere un gelato e di tornare indietro. Ci avrò messo 20 minuti».

Se quelli fossero stati rapinatori, i soldi se li sarebbero tenuti.

«Il resto era tutto sul letto, per un valore minimo di 50-60 milioni. Non hanno preso nient'altro».

Erano stranieri?

«Mia moglie ha detto che erano stranieri, avevano il passamontagna in testa e che volevano i soldi».

Avevano una pistola?

«No».

Perché hanno buttato via i soldi?

«Loro volevano i soldi e basta, quando non li hanno trovati si sono incazzati».

Lei ha mai ricevuto minacce?

«Non ho mai ricevuto minacce. E' una storia senza senso, perché mia moglie, quando ha aperto la cassa, ha detto: "Prendete tutto quello che volete, ma lasciate stare il ragazzo che è di là dorme, non fategli del male».

Come mai sua moglie ha aperto la porta?

«Mia moglie ha aperto il cancello come si fa tante volte, anche stupidamente: si esce sul portico e si vede chi c'è. Chi va a pensare che a casa tua... Erano le 9 di sera, ero partito da due

minuti. Quando è uscita sul portico se li è trovati davanti, è rimasta terrorizzata. No, non ha gridato. L'hanno presa per il coppedto (la nuca, ndr).

Quando l'ha trovata, anche sua moglie era incapucciata?

«Aveva un fazzoletto in bocca ed era tutta avvolta nello scotch, poi l'hanno buttata in piscina. Se arrivavo cinque minuti dopo, trovavo mia moglie a fare il salvagente».

Crede che sia gente della banda delle ville?

«Non mi sembra, quelli prendono i soldi e se ne vanno, magari ti danno un calcio in culo. Questi sono venuti con l'intenzione di fare del male a me».

Ha mai avuto dipendenti extracomunitari?

«Sì, due. Sul lavoro bravissime persone, fuori non mi interessa».

Ritiene possibile una ritorsione?

«Una cattiveria del genere fa pensare di sì. Però io sono uno che lavora 10 ore al giorno, casa e lavoro e poi basta. Non vado al bar, non gioco, non esco la sera».

Si dice che suo figlio non stesse bene.

«Soffriva di una forma lieve di autismo, faceva fatica a socializzare. Era un ragazzo tranquillo che non aveva

problemi pesanti. Ultimamente era seguito da una dottoressa che aveva trovato una cura giusta. Andava a letto presto perché durante le vacanze al mare si era stancato molto. Era un pesce, sempre in acqua...».

Quando pensa a quello che è successo prova desideri di vendetta?

«No, di rabbia per la cattiveria

con cui si sono accaniti su un ragazzo che dormiva. Se fosse stato in giro per casa a fare casino, avrei capito una reazione, ma una cosa del genere è stata fatta per farlo morire. Spero che abbia sofferto il meno possibile».

E proprio sicuro che non si tratti di una vendetta?

«Il tutto ci assomiglia molto, ma non capisco il perché».

Asti

Antiquari piemontesi i mandanti dei colpi

Roberto Arduini

I primi risultati delle indagini svolte in tutta Italia per le rapine nelle ville si sono avuti in Piemonte e Lombardia, dove nei giorni scorsi sono stati effettuati i primi arresti e si è scoperto che gli autori dei furti agivano al comando di insospettabili commercianti di mobili d'antiquariato, tutti piemontesi.

L'operazione «Maluri» di alcuni giorni fa ha portato all'arresto di otto persone, mentre altre quattro sono ancora latitanti, e al sequestro del bottino che i ladri avevano raccolto. Si tratta soprattutto di mobili antichi, oro, gioielli e orologi. La banda era composta da nomadi sinti italiani e, nei mesi passati, aveva svuotato decine di ville e casolari, per lo più nella provincia di Piacenza, ma anche in quelle vicine di Alessandria, Pavia e Genova. Il blitz, coordinato in maniera congiunta da polizia e carabinieri, ha impegnato oltre trecento uomini, due elicotteri e le unità cinofile. L'obiettivo dell'operazione sono stati i quattro campi nomadi di Asti, dove risiede la maggior parte della popolazione nomade della città. Le manette ai polsi sono scattate per cinque persone. Sono i fratelli Luca e Giuseppe Bresciani, 23 e 26 anni, Mauro Massa, 42 anni, Bruno Massa, 37 anni, Euclide Massa, 34 anni. Ma tra i componenti della banda figuravano anche insospettabili cittadini. Sono finiti in carcere tre commercianti specializzati nella vendita di mobili antichi, Roberto Fornaca, 26 anni, abitanti ad Asti in frazione Valenzani, Andrea Malfatto, 35 anni, di Quattordio (Alessandria), e Fortunato Lo Prete, 41 anni, di Isola d'Asti, tutti accusati

di ricettazione. Sarebbero loro i mandanti e le menti delle rapine alle ville piemontesi e lombarde. Altre perquisizioni, ventinove in tutto, sono state effettuate in altri campi nomadi dell'astigiano e del pavese, ad Alessandria e Piacenza. In alcune abitazioni e magazzini sono state ritrovate le «tracce» lasciate dalla banda. Il bottino e molti arnesi da scasso erano stati nascosti, infatti, in maniera frettolosa.

L'operazione è stata battezzata «Maluri» dal nome in codice che gli stessi zingari usano per indicare le forze dell'ordine. Coordinato dal procuratore della Repubblica di Asti, Sebastiano Sorbello, il blitz di carabinieri e gioiellieri e orologiai. La banda era composta da nomadi sinti italiani e, nei mesi passati, aveva svuotato decine di ville e casolari, per lo più nella provincia di Piacenza, ma anche in quelle vicine di Alessandria, Pavia e Genova. Il blitz, coordinato in maniera congiunta da polizia e carabinieri, ha impegnato oltre trecento uomini, due elicotteri e le unità cinofile. L'obiettivo dell'operazione sono stati i quattro campi nomadi di Asti, dove risiede la maggior parte della popolazione nomade della città. Le manette ai polsi sono scattate per cinque persone. Sono i fratelli Luca e Giuseppe Bresciani, 23 e 26 anni, Mauro Massa, 42 anni, Bruno Massa, 37 anni, Euclide Massa, 34 anni. Ma tra i componenti della banda figuravano anche insospettabili cittadini. Sono finiti in carcere tre commercianti specializzati nella vendita di mobili antichi, Roberto Fornaca, 26 anni, abitanti ad Asti in frazione Valenzani, Andrea Malfatto, 35 anni, di Quattordio (Alessandria), e Fortunato Lo Prete, 41 anni, di Isola d'Asti, tutti accusati

Operazione in tutto il nord alla ricerca finora senza esito dei responsabili delle rapine. La Sacra Corona Unita guiderebbe bande di albanesi

La polizia colpisce a caso: espulsi 234 immigrati

Susanna Ripamonti

MILANO Mille agenti mobilitati, 18 questure di Lombardia e Veneto all'arrembaggio, quasi duemila immigrati passati ai raggi X e alla fine il bilancio delle espulsioni: 60 albanesi sono stati rimpatriati a Milano e altri 20 sono stati "deportati" nel centro di accoglienza temporanea di via Corelli, in attesa che si decidano le loro sorti. Nel Veneto, a operazione conclusa, 174 persone, in prevalenza albanesi e rumeni, si sono ritrovati in tasca un decreto di espulsione e sono stati caricati su aerei diretti nei loro paesi d'origine. Il tutto per l'operazione "ville sicure" chiamata in codice "Giovie bis", fortemente voluta dal ministero dell'Interno, che ha colto al balzo questa nuova emergenza criminalità per fare una retata in grande stile tra gli immigrati e mettere alla porta tutti i

clandestini finiti nella rete.

Non è stato fornito un dato comparato, che indichi con certezza l'aumento delle rapine nelle ville del Nord, ma la cronaca di settembre non lascia dubbi sull'escalation del fenomeno e sulla sua pericolosità. Le rapine si susseguono con ritmo quotidiano e gli inquirenti ritengono, sulla base degli arresti effettuati e delle testimonianze delle vittime, che i responsabili siano da ricercare tra albanesi e rumeni. Il capo della squadra mobile di Milano, Luigi Savina, spiega che la criminalità albanese ha una nuova articolazione. Una parte consistente è coinvolta nel traffico di droga ed è legata alla criminalità organizzata italiana, in particolare alla Sacra corona unita. Un secondo troncone controlla il racket della prostituzione, mentre il livello più basso, al primo grado di reclutamento, fa il suo apprendistato in bande di rapinatori, che a parere

degli inquirenti non agiscono individualmente, ma hanno un grado rudimentale di organizzazione. Savina ritiene che questi tre livelli siano comunicanti. In sostanza si parte dalle rapine per poi arrivare al meno rischioso sfruttamento della prostituzione. I più abili infine, riciclano nel traffico di droga il denaro accumulato.

Esistono elementi investigativi, per affermare con certezza che i responsabili delle rapine sono albanesi? Gli inquirenti ricordano che nel giugno scorso si fece un'operazione analoga a quella di ieri. Anche allora retate ed espulsioni, col risultato che per qualche mese il bilancio delle rapine in ville e appartamenti iniziò a scendere. Due mesi di tregua, ma a settembre tutto è ripreso, come prima e più di prima. Un risultato che ovviamente si presta a una doppia interpretazione: la prima, è che questi blitz non risolvono niente e che immigrazione

e rapine sono due fenomeni non necessariamente coincidenti. La seconda è che questo tipo di criminalità riesce a riorganizzarsi rapidamente e a reclutare da inesauribili riserve di povertà e miseria forze nuove. Come un mostro della mitologia, tagliata una testa, in tempi rapidissimi riesce a riprodursi e in entrambi i casi, non si può dire che le forze dell'ordine abbiano individuato una strategia vincente. Le retate di ieri erano state in qualche modo annunciate già tre giorni fa Franco Gratterer, direttore del Servizio centrale operativo, al termine del vertice dei tre reparti specializzati che si era tenuto a Padova. Il super-poliziotto aveva spiegato la nuova strategia investigativa, coordinata a livello centrale dallo Sco. Aveva parlato della necessità "di individuare una risposta investigativa omogenea, secondo un piano stabilito dal ministero degli Interni e dal capo della poli-

zia, in piena sintonia con un programma dei carabinieri e della guardia di finanza per una sicurezza efficace sul territorio". Decisa la linea, ieri si è passati alla fase operativa.

L'operazione nel milanese ha riguardato in particolare i comuni a est di Milano, quelli vicini all'autostrada A4, la direttrice preferita dai rapinatori per le scorribande nel bresciano, nel bergamasco e nel veneto.

Un migliaio di poliziotti, affiancati dagli uomini del Reparto prevenzione criminale, specializzati nel controllo del territorio, li hanno cercati negli stabili dismessi, nei locali pubblici, nelle sale da biliardo. Alcuni albanesi sono stati arrestati perché trovati in possesso di refurtiva, due minorenni sono stati sorpresi a spacciare droga e affidati a una comunità, non essendo punibili. Tra gli espulsi, 44 erano privi di permesso di soggiorno e probabilmente per la prima volta in Italia.